



# IL NOSTRI BORC

Centro per la conservazione e la valorizzazione  
delle tradizioni popolari di Borgo San Rocco

DICEMBRE 1980 - N. 11

Supplemento al N. 51 di « VOCE ISONTINA » - Gorizia 20 dicembre 1980 -  
Direttore responsabile: RENZO BOSCAROL - Aut. Tribunale di Gorizia n. 33 del  
reg. dd. 7 gennaio 1958 - Arti Grafiche Friulane - Udine.

## ANNO NUOVO VITA NUOVA

E' stato un silenzio di riflessione attraverso il quale i dubbi sulle possibili alternative in termini di presenza come voce viva del Borgo che trasferisce movimenti e vitalità, si sono più volte riproposti.

La ricerca di un obiettivo nuovo che portasse a riconsiderare il ruolo de « Il Nostri Borc » ha portato, cammin facendo, ad identificarne uno che ci è parso di estrema importanza: la redazione di un foglio che vada a collocarsi come ideale anello congiunzione anche con i borghigiani lontani, attivando e sforzandosi di farlo, una comunicazione a doppia via con quanti, in terre diverse conservano il borgo nel cuore.

In questa ottica vuole ripresentarsi questo faticoso periodico e la circostanza non potrebbe apparire più favorevole nel suo significato, laddove si consideri la coincidenza con ricorrenze forti dell'anno che, in particolare per l'emigrante, si ammalia di ricordi più intensi e richiama una nostalgia carica di effetti e di sensazioni che rigonfiano i cuori e spesso anche gli occhi.

Lungi dal chiamare in causa la retorica, è nostro desiderio portare in questo modo un saluto ed un messaggio a tanti amici sparsi altrove per avvertirli che il borgo è attento anche a loro e che non vuol dimenticare i loro volti, bensì proporre loro un contatto che possa andar oltre la semplice corrispondenza documentale rappresentata dal giornale che parla un linguaggio amico, per realizzare un ideale circuito di dialogo, consci dell'importanza che un simile veicolo pone in essere in rapporti tanto distanti.

La ricerca di indirizzi per attivare il contatto è appena iniziata: ai lettori di qui ed a quelli « nuovi » presso i quali arriviamo per la prima volta, l'invito a collaborare per fornirci nomi e località con cui stabilire altri futuri collegamenti, per allargare una catena che speriamo diventi ampia e viva.

La presenza vuole intanto assumere contorni concreti con il primo « calendario » del borgo che, in ogni focolare in cui « il nostri borc » arriverà per corrispondenza, si propone di accompagnare i giorni dell'81 richiamando ovunque passo passo un po' di San Rocco.

Bon Nadal a duc e feliz An Gnof dal Borc che us ricuarda!

# La realtà agricola merita rispetto

*E' passato poco più di un anno da quando, con stupore pari alla preoccupazione, dovemmo registrare che su un'area del comprensorio di pertinenza del borgo, nel P.R.G. configurata come « zona agricola », si stavano compiendo lavori che andavano modificando radicalmente quella destinazione.*

*Una doverosa premessa per inquadrare il problema: San Rocco costituisce e mantiene una delle realtà agricole più appariscenti se non quella prioritaria della città, sia sotto il profilo di garanzia di un comparto economico che sta riacquisendo in tutta la sua ampiezza un'antica importanza, sia sotto il profilo di equilibrio culturale di un tessuto locale che nella pratica della propria attività quotidiana vi si identifica e si caratterizza.*

*E' stato proprio per salvaguardare queste componenti integrate tra di loro, su cui si fondava il borgo ieri e ne mantiene i connotati oggi a garanzia della continuità, che in sede di revisione dell'originaria proposta del piano regolatore della città, maturò una decisa presa di posizione perché venisse convenientemente rispettata una tale realtà, in cui si identificavano le istanze delle unità produttive agricole locali, a ragione preoccupate per la loro stessa sopravvivenza ove fosse venuto meno l'impegno di rivedere*

*la destinazione di un intero comprensorio.*

*Con piena soddisfazione dei coltivatori venne recepito l'appello; si andava così ad aprire una prospettiva nuova di sviluppo e dimensionamento aziendale che, seppur collocabili nel lungo periodo, attraverso anche un'organica pianificazione delle singole strutture (costituzione di cooperative, migliore investimento delle risorse in un contesto di diversa e globale utilizzazione del territorio, etc.) mettevano al sicuro da ogni rischio di segno opposto.*

*Ecco allora spiegato lo stato d'animo e le preoccupazioni che da qualche tempo dominano l'attenzione, forse troppo silenziosa, degli operatori agricoli di San Rocco.*

*Invero, all'epoca in cui si avvertirono i segni di quel palese scorretto insediamento (localizzato*

**In questo momento di dolore e di lutto per il terremoto che ha colpito il Meridione d'Italia il Centro si associa e si mette a disposizione per esprimere concretamente la propria solidarietà, secondo le modalità che saranno successivamente indicate.**

*lungo la via III Armata, a fianco del complesso ex Vegè, in cui dovrebbe sorgere un'iniziativa di demolizione di autoveicoli), venne attuata un'immediata azione di protesta coordinata dal Centro in collaborazione con i rappresentanti locali dei coltivatori diretti, che portò all'emissione di un'ordinanza comunale con la quale veniva intimato il ripristino dell'area nello stato originario.*

*Sta di fatto che, lungi dal ripristino, l'opera sembra prendere sempre più contorni di concretezza: recentemente è stata realizzata una recinzione a regola d'arte e vi si nota ormai la presenza di alcune autovetture ridotte a rottame, il che porta a ritenere che si stiano creando i presupposti per un ulteriore avanzamento dell'iniziativa.*

*E allora?*

*Noi riterremmo giunto il momento di chiarire in modo definitivo questo « caso » i cui risvolti, se taciuto, potrebbero anche produrre situazioni irreversibili e mortificanti per gli stessi interessi dei coltivatori, la cui legittimità sopra sottolineata andrebbe opportunamente ribadita attraverso anche un'assunzione di volontà precisa circa le proiezioni future del settore in una prospettiva del tipo di quello accennato.*

*Si pone, nella circostanza, del tutto evidente il ruolo che dovrebbe assumere senza indugi il Con-*

*siglio di Quartiere, la cui struttura portante a tutela delle istanze e dei diritti della collettività dovrebbe, nella fattispecie, emergere in tutta la sua logica istituzionale.*

*E, si badi, il problema nei suoi riflessi negativi di altro tipo, non ultimo dei quali quello relativo all'aspetto igienico, anche in rapporto alla vicinanza dei complessi ospedalieri, meriterebbe ulteriori approfondimenti.*



Chiedendo ospitalità al periodico del « centro » la comunità cristiana di S. Rocco augura a tutti gli amici di qui e specialmente a quanti vivono e lavorano in Italia e nel mondo, gli auguri più belli per un Natale sereno e pieno di pace. Che il Signore ci faccia tutti uniti nel suo amore! Con tanto affetto.

**don Ruggero Dipiazza  
sacerdote di S. Rocco**

## N A D A L

Nansi nansi, su chista puarta  
che l'è l'agnul e il pastor  
jà puartat na biela gnova  
l'è nassut il Salvator,  
Salvator e Redentor.  
Siora siora, faisì onora  
faisì onora a la plui scleta,  
portait fur che bocaleta.  
Ancia nò us prearìn  
plenis li cianivis di vin,  
un salar di lins e fava,  
un ciaveli (?) plen di bruada!  
Se spietin che vò vignis  
nus ciapa la fret tai pis,  
ju vin durs come sivilos!  
Siora parona denus i sciòps!  
O nolutis o cocolutis  
di che roba pa li frutis,  
o scarpis o ben zavatis,  
di che roba pa li fantatis,  
o milùs o ben colàs  
di che roba pai fantàs.



Il Natale ritorna con i personaggi di sempre: è importante non mancare all'appuntamento con la sua storia di salvezza!

## Un premio una storia

Non pareva certo verosimile, quando nacque l'idea, che il riverbero originato dall'istituzione di un « premio » dalle configurazioni allora, come oggi del resto, delimitate dai contorni di un piccolo borgo, trovasse nell'interesse generale un punto di riferimento di inequivocabile intensità. Ci riferiamo al Premio San Rocco che dal 1973 contraddistingue una delle realtà più significative in termini di presenza che il « centro » ha voluto inserire nella variegata articolazione delle proprie attività di propulsore, oltre che conservatore, della cultura tradizionale della gente di qui.

A differenza di altre tipologie di premi, di ben più vasta risonanza, che comunemente si rincorrono con i fini talvolta debordanti i loro veri presupposti, questo originale riconoscimento, che intrinsecamente non riveste valori altisonanti, rivela bensì lo spirito che ne accompagna l'attribuzione e ne sottolinea la funzione. Un riconoscimento alla fedeltà, all'impegno, all'esempio, un fazzoletto di virtù in cui si evidenzia un agglomerato di valori umani: questo il significato dominante del Premio che annovera nel proprio albo d'oro borghigiani che hanno « lasciato il segno ».

Ricordarli dal primo sino a quello più recente, per molti dei lettori, potrà far ridestare antichi ricordi di gioventù e tante piccole storie sopite dal tempo:

— Franco Francesco (Marcon), Zotti Michele, Zotti Antonio (i Mitiz), Cumar Antonio, Nardin Luigi (il Milclaus): esponenti della tradizione corale del borgo;

— Camauli Luigi: chi non ricorda il « mestri », anima e vessillo del folklore locale;

— Drossi Mario: « scampanotador » con nel sangue l'amore intenso per i bronzi delle torri come per i solchi faticosi dei campi;

— Marega prof. Francesco: prestigiosa luce nel campo della medicina internazionale;

— Madriz Rocco: l'anima del borgo a difesa e per il mantenimento di precise realtà socio-economiche;

— Bruno Cumar: inastro cantore per antonomasia;

— Culot Damiano: simbolo raro di capacità manageriale;

— Marchi Luigia (la Gigia Dornica): rappresentante ideale dell'attività agricola configurata nel quadro delle rivendicole;

— Cav. Lutman Evaristo: la forza del borgo che si esprime con pari vigore nel lavoro come nell'intraprendenza oratoria.

E' già aperta la corsa al Premio '81; la speranza, che per noi è certezza, fa pensare ad un personaggio che sappia, come i predecessori, qualificare e sottolineare una storia di esempio e di virtù, su cui fermare la propria attenzione per attingere esempi da ripetere.



Mons. Andrea Pangrazio in visita al Collegio S. Giuseppe: ancora per qualche anno il futuro è un sorriso!

# La comunità di S. Rocco e il collegio "S. Giuseppe,"

Sensibili alle notizie discordanti che attribuiscono all'Asilo S. Giuseppe sorti alterne, e memori che il 29 settembre 1981 segnerà il centenario dell'accogliimento delle prime quattordici fanciulle, da parte della Direzione affidata alle povere suore scolastiche di Nostra Signora, abbiamo cercato di ricostruirne la storia attraverso documenti e persone che vi prestarono opera diretta ed attiva.

L'idea della fondazione sorse nel 1873, in seguito al sentito bisogno di porre riparo al pericolo causato da un Istituto protestante, che accoglieva le ragazze povere del Friuli orientale in una casa di beneficenza, a Russiz di Capriva. Dapprima si formò un Comitato che, diretto dal Rev.do padre Banichich, riuscì ad ottenere che la popolana Caterina Decolle devolvesse a tale scopo un'ingente somma di denaro. A questa offerta s'aggiunsero quelle della baronessa Angiolina Ritter nata Sartorio, di nobili signore goriziane e dei Parroci del Friuli orientale, che fecero enormi sacrifici per porre riparo all'incalzante dilagare del protestantesimo.

L'Istituzione aveva lo scopo d'accogliere gratuitamente giovanette orfane e povere (con l'eccezione di alcune paganti) e di dar loro, insieme ad un'istruzione popolare e cittadina un'educazione morale e cristiana, preparandole nel contempo a quei valori domestici capaci di trasformarle in brave cameriere

di famiglia. Le fanciulle sottostavano ad una serie di regolamenti che guidavano la loro giornata dal punto di vista educativo, ricreativo, religioso, scolastico, igienico e della vita in comune.

L'Istituzione era sostenuta dalle rendite dei capitali generosamente offerti, nonché da oblazioni fisse ed elargizioni straordinarie. Le signore che offrivano tali oblazioni si distinguevano in, fondatrici dell'opera, benefattrici insigni (fra esse anche S.R. la contessa di Chambort che donò la statua della M. di Lourdes ed una preziosa pianeta, e la contessa Sereny), protettrici generose, zelatrici, ed a seconda del ruolo, s'impegnavano a versare un numero diverso di fiorini nell'arco di cinque anni o ad ogni trimestre. Nel contempo divenivano azioniste e cedevano, temporaneamente, la casa alle suore preposte alla educazione delle allieve, mantenendo il diritto alla proprietà dello stabile, di cui avrebbero potuto disporre a piacimento, in qualsiasi momento. I loro nomi sarebbero stati scolpiti all'ingresso dell'Istituto, mentre le beneficate le avrebbero giornalmente ricordate nelle loro preghiere.

Della Direzione invece favorivano parte, oltre alla sopracitata baronessa, altre quattro signore, il curatore delegato dal Governo Mons. Sedey parroco della Metropolitana, ed il prof. don Antonio Sessich, amministratore cassiere, dal quale dipendeva

il personale insegnante ed inseriente.

Come già inizialmente sottolineato, nel 1881 la direzione dell'Asilo fu affidata alle suore di Nostra Signora, e dimora provvisoria la casa attigua all'Istituto delle suore stesse, di proprietà del parroco di S. Rocco don Zucchiatti. Il trasferimento nello stabile di via S. Pietro 38 avvenne due anni più tardi, precisamente il 4 ottobre 1883, mentre il 16 novembre dello stesso anno fu benedetta dall'Arc. Mons. Luigi Zorn la piccola cappella, sostituita nel 1890 dalla nuova, riportante il quadro di S. Giuseppe, dono della baronessa Spaum.

Nel 1907 venne acquistata la casa del contadino Giovanni Pauletig, attigua all'asilo S. Giuseppe, ed eretta la nuova costruzione che, l'anno seguente accolse sessanta allieve. Durante la grande guerra l'edificio fu distrutto e, dopo sei anni d'esilio (alcuni li trascorsero a Trieste) le fanciulle ripresero possesso della dimora, ricostruita in maniera molto diversa. Il 22 settembre 1922, casa e cappella vennero benedette dai Mons. Sion, Geat e Brumat, dal parroco di S. Rocco don Babel e da don Kren. L'anno seguente fu invece riportata da Modena (ove l'avevano trasportata i soldati italiani) la bella pala dell'altare raffigurante San Giuseppe, priva però della preziosa cornice originale. Si vociferava già allora che l'Asilo sarebbe stato unito all'orfanotro-

fio Contavalle ma, una smentita da Roma accantonò momentaneamente l'eventualità di un qualsiasi cambiamento.

Il collegio si sosteneva con le rendite della campagna della donazione Decolle, con le elargizioni e con le rette degli Enti che inviavano le ragazze. L'ultimo consiglio d'amministrazione era formato dal parroco di S. Rocco don Marega, da Giovanni Culot, Maria Fornasir, Italia Costantini, dalla sig.ra Bevilacqua e dalla superiora sr. Maria Ignazia Boldi.

Alla sua scadenza nel 1962 don Mario Pini fu nominato delegato arcivescovile e legale rappresentante: non fu nominato alcun consiglio anche perché si preparava l'ultimo atto della vita della benemerita istituzione. Intanto suor Bertilla, aiutata per quarant'anni da suor Cristofora e dalla fedele Giuliana, preparava con tanto amore un cibo sano ed abbondante per le 70 bambine e per i molti piccoli dell'asilo comunale, ospiti del San Giuseppe dal 1923 al 1957, anno in cui fu trasferito nell'attuale sede di via Lasciac.

Improvvisamente l'8 agosto 1969 l'arcivescovo mons. Pietro Cocolin convocava la Madre provinciale per chiedere di lasciare il San Giuseppe perché doveva essere chiuso e di assumere invece la direzione dell'Istituto di Russiz di Capriva. Il 27 settembre dello stesso anno il collegio sito nel cuore del nostro Borgo cessava la sua indimenticabile attività.

# Dialogo con Gesù bambino

Interviste

## ELIO IN AUSTRALIA

Lo scorso Natale, il « centro tradizioni », con un'iniziativa nata dal bisogno di « qualcosa di nuovo » più che da motivi trascendentali, ha pensato di far giacere Gesù bambino in una capanna, posta nell'aiuola spartitraffico di piazza S. Rocco. L'idea di questo presepe all'aperto, oltre a risultare originale, ha incontrato soprattutto il favore dei bambini che, dotati non soltanto di fantasia, hanno reagito con una capacità di sentimento, ragionamento e senso critico, che associa il candore e la spontaneità ad un mondo disincantato in cui si sentono spettatori, loro malgrado.

La scoperta di questo ennesimo aspetto della realtà infantile, così fragile ma tanto ricca di cose preziose che la cosiddetta maturità offusca e smarrisce, è scaturita dal tema proposto agli alunni della quinta e quarta elementari di via Svevo, attraverso un dialogo ideale con Gesù di Betlemme, il quale spiega i motivi della sua umile nascita e della presenza in piazza, fuori dalle mura della chiesa.

Le risposte, diverse per originalità d'espressione, convergono però in alcuni concetti, fedelmente presenti nelle varie risposte. Concordano infatti nella convinzione che Gesù si trovi in piazza S. Rocco perché tutti, ricchi e poveri (questi ultimi simili a Lui, nato in una misera mangiatoia), non praticanti e pecorelle smarrite, possano incontrarsi sullo stesso piano d'accettazione! Massimo, assommando le risposte dei compagni, precisa che « Gesù non ama solo i buoni, ama tutti, anche i cattivi ».

I bambini avvertono il clima di violenza e d'indifferenza che oggi respiriamo, l'ingiustizia delle differenze sociali che fa di ricchi e poveri due mondi distinti ed in comunicabili, le condizioni d'infiorata in cui versano i vecchi, gli orfani, i derelitti, ed in quel piccolo Gesù che giace in piazza, esposto al freddo ed alla pioggia, frastornato dal traffico, identificano i meno fortunati che nell'era atomica muoiono ancora di fame per le strade del mondo. Elena scrive « In chiesa tutto è buono ma fuori di essa vi è odio e violenza, mentre c'è tanto bisogno d'amore ».

Luca, dopo essersi chiesto perché la gente dimentichi d'amare, fa rispondere a Gesù che « La gente pensa solo ai soldi, i quali non servono soltanto per vivere ma per sentirsi più importanti ». E' chiaro che, così piccoli, han già compreso come oggi non conti ciò che una persona E', quanto ciò che una persona HA, dal punto di vista finanziario, sociale, in un mondo di cartapesta ove scadono i valori insostituibili che conferiscono all'uomo il vero prestigio, quello della sua umanità.

Paola queste cose le ha inconsciamente recepite, infatti il « suo » Gesù afferma che « Tutti devono capire che non c'è bisogno d'esser ricchi per dimostrarsi grandi, come i Re magi che si sono confusi ai pastori per andare a Betlemme ».

I bambini non dimostrano mol-

ta fiducia negli adulti, non chiedono a noi aiuto per i vecchi nonni e per i coetanei che soffrono il freddo. Con commovente fiducia Ilaria, Massimo, Edi, Monica, li affidano a Gesù, e Roberta dice: « Quando passo davanti all'aiuola, mi pare che mi guardi con occhi che cercano aiuto, e che mi dica di non scordare gli ammalati ed i poveri ».

Nessuno di essi parla di regali, tutti del bisogno d'amore per il prossimo, esternando il desiderio personale di fare qualcosa. Claudio vede Gesù nelle vesti di un vigile che, al centro della terra, non dirige il traffico automobilistico bensì l'amore fra gli uomini. Barbara, durante il giorno, sogna di divenire suora per aiutare i bambini dell'Asia, contrastata però dai sogni notturni che la vogliono... hostess a tutti i costi! Il dilemma è grave, tutt'ora aperto ma forse non inconciliabile. In fondo, anche le hostess solcano le vie del cielo, vero Barbara?

Francesca ci ricorda che non basta essere buoni solo a Natale, è una festa che bisogna festeggiare ogni giorno dell'anno, e non esclusivamente in chiesa ed in casa, aggiunge Barbara, ma anche fuori, nel mondo, fra la gente, donando amore ed aiuto agli altri. Fabio confessa: « Quando passo davanti alla capanna di Gesù, mi viene spontaneo compiere una buona azione perché ricordo quella sua parola che dice — Ogni cosa che vien fatta al più piccolo dei miei fratelli, vien fatta a me — ».

Gesù riversava il suo amore ai bambini dicendo « Lasciate che essi vengano a me », ed Elena lo ricambia assicurandogli, che, se gli uomini per il quale è morto sulla croce non lo vedranno lì in piazza, verrà lei a trovarLo, a Natale.

Le brevi ed ingenue parole dei nostri piccoli, oltre a servire da monito, mettono ancora una volta in luce la realtà che l'uomo nasce buono, ricco di quelle qualità che noi adulti dobbiamo rispettare, custodire, coltivare e salvaguardare, non con l'astrattismo delle parole ma con la coerenza del vivere e dell'esempio costante.



La famiglia di « Nisuti » Paulin.

Abbiamo intervistato Elio Caregnato, consigliere del « Centro Tradizioni » e fedele, fattivo borghigiano (ufiel senza coda), circa le nostalgie dei sanroccari emigrati in Australia. Elio infatti, compie spesso in tale Paese viaggi che definisce « di studio », facendo da trait-union fra il Borgo e gli amici lontani.

**Bene, Elio, partiamo per l'Australia e vediamo se e come i nostri borghigiani si sentano tutt'ora legati a S. Rocco. Con quali domande ti accolgono?**

La loro nostalgia si traduce nel bisogno immediato di notizie attinenti mutamenti urbanistici, movimento demografico, novità su amici e parenti. Talvolta le risposte sono tristi, la curiosità diviene rimpianto che la lontananza acutizza, ma permane comunque la sete di sapere tutto di tutti, del Pepi, del Toni, del Gigi, o così via.

**Dove sono dislocati principalmente, e si sono integrati in un mondo tanto diverso?**

Non è facile rispondere dato che il territorio è vastissimo, borghigiani e goriziani in genere si possono trovare a Morguel, Melbourne, Sidney. In quest'ultima città, ad esempio, vive Costani, il quale abitava nelle case popolari di via Graziano e che, sposata un'emigrata triestina, s'è sistemato in modo del tutto soddisfacente. In linea di massima, posso affermare che l'ambientamento non è stato difficile, prova ne sono Nisutti ed il Bello, ma naturalmente è anche un fatto squisitamente soggettivo, legato al carattere, allo spirito, alla duttilità dei singoli individui.

**A tuo parere, i nostri amici mantengono tutt'ora le abitudini goriziane, e nella loro vita quotidiana sono presenti segni di friulanità?**

Senz'altro! Entrare nelle case è come ritrovare una delle nostre, persino il sapore dei cibi ha nulla a che vedere con la culinaria australiana. Un pizzico d'esotismo lo sfoggia Costani che, avendo in passato rilevato e poi venduto un ristorante, ha acquisito qualche abitudine locale ma, a casa di Bastiani, ad esempio, cognato del proprietario della drogheria sita a S. Rocco, si mangia alla furlana,



La famiglia Bastiani con alcuni amici italiani.

polenta compresa, gustando i prodotti di un orto che ha nulla da invidiare ai nostri.

**E per quanto concerne la lingua, in famiglia si parla friulano, tramandandolo a figli e nipoti?**

No, i coniugi dialogano in dialetto goriziano che i figli afferrano solo in alcune espressioni ripetitive, in quanto frequentano scuole ove si parla esclusivamente la lingua inglese.

**Ti consta abbiano mantenuto l'amore per i canti, le villotte?**

Diciamo che hanno mantenuto l'amore per il canto. Costani m'ha accompagnato in una chiesa, affittata un paio di giorni al mese da un gruppo che canta in coro, ricordando molto quello Seghizzi. Anzi, a tal proposito, non ho perso la speranza di uno scambio di incisioni in nastro e sono appunto alla ricerca di alcune del nostro celebre coro.

**Nelle abitazioni, hai notato qualche fogolar?**

No, soltanto caminetti di tipo più che altro ornamentale, in quanto celano semplici fonti di riscaldamento.

**Si ritrovano fra famiglie, privatamente o nei vari circoli italiani?**

Effettivamente s'incontrano in una casa o nell'altra, davanti al fiasco di vino (a Melbourne l'ho constatato di persona), ma purtroppo mi son reso conto che questa bella abitudine s'esaurisce, man mano le condizioni economiche e sociali migliorano. Ho notato infatti attriti ed incomprensioni che allontanano le persone, laddove la nostalgia comune per la patria lontana dovrebbe avvicinare.

Per quanto concerne i « Circoli », direi che quantitativamente addirittura si spreca, ma più che luoghi ricreativi son birrerie sature di slot machines, ove le persone s'incontrano per spender denaro. Vi sono locali dal nome nostrano, quali « Il Veneto », « Il Trevisano », « Il Fogolar » ma la musica non cambia, si beve, si spende, esaurendo in tal modo il rapporto umano, e di nostrano si ritrova poco o nulla.



I coniugi Bello.

Ad intervista terminata, Elio Caregnato si fa portavoce delle richieste degli emigrati, affinché venga loro inviato regolarmente « Il nostro Borc », quale fonte attuale d'informazione di persone e luoghi che il ricordo mantiene in vita, e che la speranza promette di ritrovare in un futuro.

Ben felici d'accontentare i nostri amici, ci adopereremo per trasmettere le novità ed i mutamenti d'un Borgo che non scorda chi l'ama, anche se le trasformazioni urbanistiche, l'integrazione nella realtà cittadina, e soprattutto l'estinguersi di personaggi che hanno caratterizzato la sua particolare fisionomia, potrebbero suscitare un attimo di smarrimento in chi, dopo anni di lontananza, vorrebbe ritrovarlo intatto nel tempo.

Ma al di là delle vicende umane, Borgo S. Rocco rimane integro e patriarcale nello spirito, nell'amore per la terra dei pochi contadini rimasti, nella fedeltà alla tradizione, nell'attaccamento alla lingua friulana, e nella fiducia per la nuova generazione, erede di quei valori fondamentali che hanno sottolineato la vita operosa di coloro che ci hanno lasciati. Con tali sentimenti, inviamo a Sidney, a Melbourne, a Morguel, dovunque vi troviate, cari amici, i nostri sinceri AUGURI DI BUON NATALE e di un FELICE 1981!

# Il nostro gonfalone



Il « gonfalon » di Borgo S. Rocco.

Inalberiamo idealmente il nostro gonfalone attraverso la sua storia, che è quella di coloro che l'hanno ideato e realizzato, spinti dall'entusiasmo e dall'amore per il proprio Borgo. Inizialmente era un gruppetto ristretto, composto da Elio Caregnato, il figlio del Nisi, (ufiel con la coda), il Baucer, Ferruccio Leoni, che organizzavano le prime sagre, dividendo « qualche flichetta ». Già allora si pensava ad una bandiera che rappresentasse S. Rocco, non solo nella specifica sagra agostana ma anche in altre manifestazioni popolari. Tale aspirazione divenne concreta nel 1956, anno del primo carnevale goriziano, patrocinato dalla Pro Loco, al quale prese parte attiva anche il nostro Borgo, con un carro che guadagnerà il quarto premio « per il livello artistico e la felice allegoria di alcune fra le più tradizionali caratteristiche del secondo Borgo più anziano della città ». Il gruppetto s'era intanto irrobustito, divenendo quello che la stampa di allora chiamerà « il supremo consiglio », presieduto dal signor Giuseppe Silli.

Urgeva una bandiera che facesse da avancarro, alcuni borghi già la vantavano, e...lo stendardo fu!!! Il bozzetto venne creato dalla defunta Prof. Silli, sanroccara autentica, dapprima limitato all'ufiel ed alla scritta « Burgus Sancti Rochi » che spiccavano sullo sfondo verde, per arricchirsi poi della corona e, lateralmente dei due rossi tori, simboleggianti la forza agricola. Il pittore del comune si occupò del cliché, da cui verranno ricavate le bandiere che ancor og-



Una posa eroica dei baldi giovani di S. Rocco nel primo carnevale della « Dama bianca ». Correva l'anno..

gi fanno bella mostra di sé nella sagra annuale, mentre il ricamo fiorì dalle mani delicate ed esperte delle suore Spaum, di piazza del fieno.

Gonfalone e carro furono entusiasticamente applauditi! Questo ultimo, rappresentante « il laip » e la prospera borghigiana armata di scopa punitiva che calava su di un marito ubriaco, fu progettato dal sanroccaro arch. Guglielmo Riavis, e frutto del lavoro instancabile del maestro Luigi Codellia, Giuseppe Nardin, Albino Turel, Mario Bisiani, Coniugi Iordan, Augusto Baucer, Ferruccio Leoni, Mario Smania, Angelo Terpin, Elio Caregnato, Guido Quali, Mario Snidersig, Carlo Porta, Luigi Camauli e dei borghigiani tutti.

Dopo tale manifestazione, il gonfalone venne esibito in rare occasioni finendo, insieme a vecchi costumi, in un armadio sito nella stanza sovrastante la « Fortezza », ove il signor Nardini teneva una specie di archivio. Fu lì che lo rinvenì Elio Caregnato che da allora lo custodisce gelosamente in attesa di nuove occasioni, ultima delle quali la recente « festa del Ringraziamento ». Auspichiamo che l'attesa si trasformi in impegno, capace di « creare » nuove e frequenti manifestazioni in cui lo stendardo esprima gli stessi entusiasmi di un tempo non tanto lontano.

## «Lis Lusignutis,,: una tradizione nella tradizione



« Lis Luzignutis » alla sfilata del Settembre goriziano quando Mario Drossi e il « bò » erano tra di noi.

Vogliamo ancora una volta parlare del piccolo, ma ormai rinomato gruppo folcloristico presente da alcuni anni nel Borgo, dei Lis Lusignutis.

A qualcuno potrà sembrare ancora ieri quando questa nuova esperienza di socialità e di cultura prese l'avvio, ma il gruppo in questi pochi anni ha trovato un suo spazio, un suo modo d'essere che lo caratterizzano e che lo fanno essere già una tradizione nella famosa e ricca tradizione che vuole continuare.

Ormai molti dei componenti non sono più gli stessi, sono cam-

biati per « limiti d'età », ma lo spirito, l'entusiasmo è rimasto uguale, alimentato anzi negli ultimi tempi dall'attiva presenza dei genitori nella vita del gruppo.

I risultati non sono mancati; i Lis Lusignutis sono già delle vedettes, chiamati, come ambasciatori del nostro folclore e delle nostre tradizioni, sempre più spesso e sempre più lontano (non molto tempo fa addirittura in Germania) a caratterizzare e a dar corpo ad incontri ed a spettacoli con il loro fascino di « piccoli » che con gioia ripetono gesti antichi, ma già loro.

## Nel regno della donna

*Nell'epoca in cui la cucina, antica regno della donna, sembra ostentare le conquiste del modernismo con i « grill » a raggi infrarossi, congelatori che annullano le stagioni, pentole a pressione simili a treni in arrivo e frullatori che scodellano minestre in un battibaleno, l'erbevendola, con la « burela » colma dei genuini prodotti dell'orto, appare come una visione in perfetta antitesi con l'automatismo. Il suo è un rito che inizia nel binomio fatica-amore attraverso la semina, la cura giornaliera dell'orto, la scoperta dei primi germogli, la preoccupazione dei nemici atmosferici, e finalmente la raccolta di quei frutti che la terra grata le porge e che lei, a sua volta offre con orgoglio.*

*La ritroviamo al mercato, novella Cornelia attorniata dai suoi gioielli esposti nel modo più valorizzante, linda, disponibile e ciarliera nel piccolo spazio che funge da vetrina. Sembra d'essere in un salotto, ove il passo istintivamente rallenta ed il tempo si allunga nel piacere, non solo di osservare, confrontare, scegliere, comprare, ma anche nello scambio del dialogo, della battuta, della notizia che rimbalza da banco a banco, fiorita da stupori, colorite esclamazioni, risate squillanti o rammarico altrettanto vero. Nascite, morti, spozalizi, attualità, vengono segnalate e ritrasmesse da tanti cronisti che riescono contemporaneamente a parlare, porgere, pesare, sorridere, rispondere, informare e consigliare!*

*Ogni erbivendola vanta i propri clienti affezionati ma, senza arrivismi o invidie, segnala la collega che può soddisfare una particolare richiesta della massaia. Nella cornice di frutta polposa che occhieggia invitante quasi a distrarre l'occhio dal prezzo, e di fresca verdura che nulla ha da spartire con l'asettico surgelato, l'erbevendola richiama benevolmente la massaia incerta che rallenta senza fermarsi, invitandola e spronandola a scegliere, sempre profondamente convinta che i prodotti strappati con tanta dedizione alla terra non abbiano rivali in bontà e bellezza. Li accompagna sin dentro la sporta della cliente, suggerendo i modi migliori per cucinarli gustosamente, quasi a convincersi che son finiti in buone mani e che saranno trattati parimenti al loro valore.*

*In quest'atmosfera di cordiale, affettuosa familiarità, vendita ed acquisto sembrano un complice pretesto per rallentare, non soltanto il passo, ma anche l'ansia e lo stress che ci riasserrano all'uscita del mercato, piccola isola abitata da un'umanità schietta che crede nella saggezza della terra, mentre i movimenti nuovamente frettolosi ci riporano fra pulsanti spine e freezer, comodo progresso che, insieme alla fatica ha assorbito la capacità di recepire e comunicare.*

### Gelatina

**Ingredienti:** ½ « stinco » di manzo - 1 piedino di vitello - 1 ginocchio di bue o ½ piede di bue - 1 piede di maiale - 750 gr. di testa di vitello - sale - pepe - alloro. Dosi per 12 piatti di gelatina.

In una pentola capace, mettete le carni, il sale e 5 litri di acqua ca. Portate lentamente ad ebollizione, schiumate il brodo e continuate la cottura a fuoco basso per 3 ore e mezzo, o finché il brodo si sarà ridotto a 2 litri e mezzo. Passatelo quindi al colino e versatene un mestolo ca. in ogni piatto. Tagliate ora le carni a pezzetti e, dopo averne mescolato i vari tipi, suddivideteli nei piatti, dove in precedenza avrete messo il brodo.

Spolverizzate tutto con il pepe e guarnite ogni piatto con tre foglie di alloro, inserito ai bordi. Lasciate raffreddare il tutto per 8 ore ca.

## Notizie in breve

In occasione dei tradizionali festeggiamenti di S. Lucia, la corale del Borgo, dopo l'esibizione canora in chiesa, ha offerto a Luigi Nardin una medaglia ricordo, quale riconoscimento dell'instancabile, fedele partecipazione all'attività del coro.

Il popolare Gigi Miclaus ha da poco compiuto gli 80 anni, e presta la sua opera quale cantore nella corale da quasi una sessantina. Al riconoscimento ufficiale uniamo le nostre congratulazioni e gli auguri più fervidi.

\*\*\*

E' uscito il « Lunari », dodici mesi di friulanità corredati da proverbi tutt'ora in uso in molte famiglie, e fotografie dell'inizio del secolo, tratte dalla collezione di R. Elifani. Ci auguriamo che questo timido tentativo venga accolto con favore, sì da trasformarsi in una simpatica, ricorrente tradizione.

\*\*\*

La notte di Natale, al termine della S. Messa, e dopo che i bambini avranno collocato il piccolo Gesù nella capanna costruita sull'aiuola antistante la Chiesa, il « Centro Tradizioni » renderà più « caldo » lo scambio degli auguri, offrendo del... fumante broulè.

\*\*\*

Nella seconda metà di gennaio, S. Rocco presenterà una serata tutta friulana all'insegna di canti e poesie, con la partecipazione del prof. Eraldo Sgubin. Tale iniziativa si colloca all'interno del dibattito di ricerca e di programmazione che il « Centro » intende promuovere in ordine al tema della friulanità, dato portante della cultura primamente, come pure della tradizione del Borgo e della città.

\*\*\*

Una Gorizia d'altri tempi nella mostra fotografica del primo novecento, che il « Centro » proporrà a febbraio nella sala del C. Culturale S. Rocco. I visitatori avranno così modo di ripercorrere le tappe della città e dintorni nel periodo precedente alla guerra mondiale, quando la « piccola Nizza » viveva in placido e sereno fulgore del periodo asburgico.

### HANNO COLLABORATO

- Ruggero DIPIAZZA
- Renato MADRIZ
- Licia BATTISTI
- Elio CAREGNATO
- Laura MADRIZ
- Nevina BISIACH
- i ragazzi della scuola elementare di via Svevo